

**57/  
58****Forme del rito,  
forme dell'architettura****contributi di****Enrico Prandi | Renato Capozzi | Claudia Pirina | Renato Rizzi****Tomaso Monestiroli | Paolo Giordano | Uwe Schröder****José Ignacio Linazasoro | Francesco Venezia | Mario Ferrara****Giuseppe Ferrarella | Adriano Dessì | Claudia Tinazzi | Federica Conte****BoKyung Lee | Eliana Martinelli | Libero Carlo Palazzolo****Andrea Valvason | Alessandra Carlini | Claudia Sansò****Giuseppe Tupputi | Gaspare Oliva | Fabio Guarrera | Alberto Calderoni****/ Luigiemanuele Amabile | Francesca Addario | Carlotta Torricelli****Roberta Esposito | Gennaro Di Costanzo | Susanna Pisciella.****recensioni di****Ildebrando Clemente | Tommaso Brighenti**



**Magazine del Festival  
dell'Architettura**

ricerche e progetti  
sull'architettura e la città

research and projects on  
architecture and the city

## **FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città**

Editore: Festival Architettura Edizioni, Parma, Italia

ISSN: 2039-0491

### **Segreteria di redazione**

c/o Università di Parma  
Campus Scienze e Tecnologie  
Via G. P. Usberti, 181/a  
43124 - Parma (Italia)

Email: [redazione@famagazine.it](mailto:redazione@famagazine.it)  
[www.famagazine.it](http://www.famagazine.it)

### **Editorial Team**

#### **Direzione**

**Enrico Prandi**, (Direttore) Università di Parma

**Lamberto Amistadi**, (Vicedirettore) Alma Mater Studiorum Università di Bologna

#### **Redazione**

**Tommaso Brighenti**, (Caporedattore) Politecnico di Milano, Italia

**Ildebrando Clemente**, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

**Gentucca Canella**, Politecnico di Torino, Italia

**Renato Capozzi**, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia

**Carlo Gandolfi**, Università di Parma, Italia

**Maria João Matos**, Universidade Lusófona de Humanidades e Tecnologias, Portogallo

**Elvio Manganaro**, Politecnico di Milano, Italia

**Mauro Marzo**, Università IUAV di Venezia, Italia

**Laura Anna Pezzetti**, Politecnico di Milano, Italia

**Claudia Pirina**, Università degli Studi di Udine, Italia

**Giuseppina Scavuzzo**, Università degli Studi di Trieste, Italia

#### **Corrispondenti**

**Miriam Bodino**, Politecnico di Torino, Italia

**Marco Bovati**, Politecnico di Milano, Italia

**Francesco Costanzo**, Università della Campania "Luigi Vanvitelli", Italia

**Francesco Defilippis**, Politecnico di Bari, Italia

**Massimo Faiferri**, Università degli Studi di Sassari, Italia

**Esther Giani**, Università IUAV di Venezia, Italia

**Martina Landsberger**, Politecnico di Milano, Italia

**Marco Lecis**, Università degli Studi di Cagliari, Italia

**Luciana Macaluso**, Università degli Studi di Palermo, Italia

**Dina Nencini**, Sapienza Università di Roma, Italia

**Luca Reale**, Sapienza Università di Roma, Italia

**Ludovico Romagni**, Università di Camerino, Italia

**Ugo Rossi**, Università IUAV di Venezia, Italia

**Marina Tornatora**, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Italia

**Luís Urbano**, FAUP, Universidade do Porto, Portogallo

**Federica Visconti**, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia

**57/  
58****Forme del rito,  
forme dell'architettura**

<b>Enrico Prandi</b>	A partire dalla (triste) realtà	<b>9</b>
<b>Renato Capozzi, Claudia Pirina</b>	Forme del rito, forme dell'architettura	<b>11</b>
<b>Renato Rizzi</b>	Eresia del rito	<b>19</b>
<b>Renato Capozzi</b>	La sacralizzazione architettonica della morte	<b>25</b>
<b>Tomaso Monestiroli</b>	Forme del rito, forme dell'architettura. Se in un bosco troviamo un tumulo...	<b>34</b>
<b>Paolo Giordano</b>	Il restauro e la riconfigurazione architettonica del Cimitero delle 366 Fosse e del Sepolcreto dei Colerici	<b>42</b>
<b>Uwe Schröder</b>	Luce, Forma e Scala. Su <i>Sette Spazi Sacri</i> di Simon Ungers	<b>50</b>
<b>Claudia Pirina</b>	"Paesaggi" della memoria	<b>58</b>
<b>José Ignacio Linazasoro</b>	Su Valdequera. Progettare uno spazio sacro	<b>68</b>
<b>Francesco Venezia</b>	<i>Transitus</i>	<b>76</b>
<b>Mario Ferrara</b>	La fotografia come esperienza. La luce come guida nello spazio dell'architettura	<b>80</b>
<b>Giuseppe Ferrarella</b>	La porta del Pantheon, il muro di Alberti e il vuoto di Chillida. Forme dell'ipogeo e architettura degli spazi cavi.	<b>81</b>

<b>Adriano Dessì</b>	Divina Acqua. Il rito della “discesa” nell’Architettura del Pozzo. Trasposizioni semantiche nelle opere di Francesco Venezia e Aldo Rossi	<b>89</b>
<b>Claudia Tinazzi</b>	<i>L'azzurro del cielo</i> di Modena	<b>97</b>
<b>Federica Conte</b>	La città nascosta: il cimitero della Chacarita	<b>105</b>
<b>BoKyung Lee</b>	Dialettica in stato di quiete. Progetto per il nuovo cimitero di Pesaro di Luciano Semerani e Gigetta Tamaro	<b>112</b>
<b>Eliana Martinelli</b>	Paesaggi comuni, paesaggi trasposti. Insediamenti cimiteriali del Mediterraneo islamico	<b>120</b>
<b>Libero Carlo Palazzolo</b>	Profonde memorie. Il Cementiri Nou di Igualada di Enric Miralles e Carme Pinós	<b>128</b>
<b>Andrea Valvason</b>	Cimitero di Muda Maé a Longarone. Ricostruzione: tra memoria, sofferenza, invenzione	<b>135</b>
<b>Alessandra Carlini</b>	Tramandare l’immateriale. Temi della cremazione per l’architettura funeraria Il luogo del ritorno.	<b>143</b>
<b>Claudia Sansò</b>	Principi insediativi della tomba islamica	<b>152</b>
<b>Giuseppe Tupputi</b>	La costruzione dell’enigma. Dušan Džamonja e l’Ossario dei Caduti Slavi di Barletta	<b>158</b>
<b>Gaspere Oliva</b>	Memoria resistente. Note su alcuni monumenti (non realizzati) dedicati alla Resistenza italiana	<b>166</b>
<b>Fabio Guarrera</b>	Per una archeologia dello spazio sepolcrale	<b>174</b>
<b>Alberto Calderoni, Luigiemanuele Amabile</b>	Vita est peregrinatio. Il Duomo di Neviges fra sacro e urbano	<b>181</b>
<b>Francesca Addario</b>	Sacralità della natura e interiorità delle forme. Interpretazioni contemporanee della cappella nel bosco	<b>190</b>
<b>Carlotta Torricelli</b>	La forma dell’assenza. Riflessioni su città, memoria e monumento a partire dal progetto per Braunschweig di Luigi Snozzi.	<b>197</b>
<b>Roberta Esposito</b>	Mundus. Fundus. La fossa che connette sotterraneo e celeste	<b>207</b>
<b>Gennaro Di Costanzo</b>	Dalla vita alla morte e nuovamente alla vita. L’archetipo del Labirinto e il Palazzo di Cnosso a Creta	<b>214</b>
<b>Susanna Piscicella</b>	Scandalo del limite e anestesia della forma nella società a-mortale. <i>Io cerebro</i> di John Hejduk, una formula oltre la morte	<b>222</b>
<b>Ildebrando Clemente</b>	L’altro montaggio. Architettura come epifania del mondo	<b>228</b>
<b>Tommaso Brighenti</b>	Un “Fantastique” de bibliothèque	<b>232</b>

Francesco Venezia  
***Transitus\****

---

Abstract

Francesco Venezia descrive laconicamente il progetto del doppio ipogeo della Cattedrale di Caserta. L'architetto ci guida attraverso un percorso di discesa e ascesa accompagnati dal ritmo d'ombra, luce, penombra.

Parole Chiave

Architettura — Scavo — Luce

---

Dominante, in principio, un'idea di circolazione e di circolarità: la doppia discesa, sui lati del Presbiterio, all'ombra solida del primo Ipogeo; da qui, per la Cripta cavata nella fondazione del Tempio, la discesa ulteriore verso la luce solo annunciata, oltre la piegatura del percorso; lo sbocco nel secondo Ipogeo a conquista di più luce; la risalita alla luce piena del giardino postico e alla penombra del minuscolo ambiente che lo conclude in posizione elevata; da qui, infine, la riconquista della concavità del Presbiterio all'inizio abbandonato, ma dal fondo dell'Abside, alle spalle del corpo distaccato dell'Altare maggiore; e, aggirato l'ostacolo, sorpresa della prospettiva in controcampo dell'Aula con le sue colonne giganti in fuga verso la porta. L'architettura, al percorrerla, si rivela ritmo d'ombra, luce, penombra.

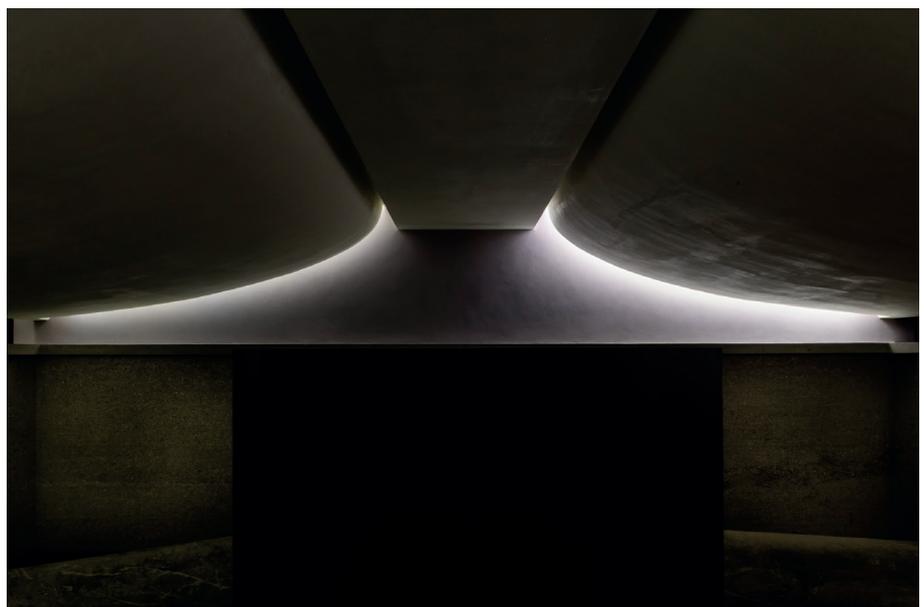
Il primo Ipogeo, al di sotto del Presbiterio, presenta una sezione 'siracusana' che è ricordo lontano di una discesa nel profondo delle latomie di quella città: due superfici rigonfie scriminate da una traversa.

L'Ipogeo è anche "deposito". Accoglie e raduna cose che erano disperse nell'*Ager*. Due fusti infranti di colonne e un rilievo sepolcrale con i volti sfigurati, forse, da ruote di carri che transitavano in quel campo, sono stati raccolti, trasportati e ricomposti in un ambito dove la natura stessa dei materiali — il calcestruzzo eroso delle pareti, il getto cementizio del suolo — mettono in opera un'idea accessoria di azione del tempo.

Al centro, l'arca in acciaio nero, poggiata su di un fusto che erompe dal suolo, dischiude appena le ante a svelarci il suo contenuto: una formella di creta sulla quale è incisa la croce. Una croce che è istantaneità di un gesto, che ha la stessa iconicità elementare di quella croce tracciata nel segreto del *cubiculum* di una *domus*, o di quella incisa sulle pareti di una Catacomba, ai primordi del Cristianesimo.

**Figg. 1-10**

Le fotografie che accompagnano il testo sono state realizzate da Mario Ferrara nel gennaio del 2021.







Simbolico annuncio dell'affermazione della nuova fede sulle rovine del mondo pagano.

Una sezione "cumana" — persistente il ricordo dell'Antro della Sibilla — definisce lo spazio della Cripta cordonata che discende piegando verso il secondo Ipogeo. Qui la materia si fa brutale: di pietrame incerto le pareti, di cocciopesto il suolo.

La Cripta, piegando a sinistra, sbocca infine nel secondo Ipogeo. Qui è una sezione "romana" a definire lo spazio. Spazio voltato quasi di Aula termale, con una doppia teoria di loculi sulle pareti longitudinali, ritmata da eleganti lesene ioniche. Una decisione significativa: mettere in vista l'interno del pozzo centrale, lasciando "cadere" sul fondo ferroso la lapide che ne sigillava la bocca — da sempre, terribile l'immagine di una sepoltura scoperciata. Nella parete di fondo un varco altissimo, da cui scende un torrente di luce, è transito per la risalita verso l'esterno. Un giardino strettissimo, serrato tra muri, ci accoglie allo smonto della scalinata. Si ripresenta qui il gioco per frammenti: il frammento gigante composto di lastroni di marmi diversi sottratti al lungo tempo dell'abbandono in un deposito all'aperto; i frammenti di mensole che reggono i travi di una doppia pergola, la coloritura dei travetti cambiando nei due sensi. Un giardino "archeologico", che si conclude in un minuscolo spazio di riposo, di lettura, di riflessione, una *diaeta*.



\* VENEZIA F (2014), *Nel profondo della cattedrale*, Libria, Melfi.

Si ringraziano l'autore e l'editore per aver concesso la pubblicazione del testo.

Francesco Venezia (Lauro, Avellino 1944) architetto raffinato e sensibile, occupa un posto di primissimo piano tra i progettisti che operano nel panorama internazionale. È stato ordinario di Composizione architettonica presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Ha insegnato in diverse università in Europa e negli Stati Uniti. Le sue opere hanno ricevuto diversi riconoscimenti e sono state pubblicate, come i suoi scritti, dalle principali riviste internazionali. Tra le pubblicazioni che raccolgono i suoi studi, vi sono *La Torre d'Ombre o l'architettura delle apparenze reali* (1978), *Francesco Venezia* (1989), *Scritti brevi Napoli* (1990), "Korean Architects", 8, 1995, *Architetture in Sicilia 1980-1993*, (1993), *Francesco Venezia. Le idee e le occasioni* (2006), *Nel profondo della cattedrale*, (2014). Vive ed ha studio professionale a Napoli.

Mario Ferrara  
**La fotografia come esperienza.  
La luce come guida nello spazio dell'architettura**

---

Abstract

Il breve testo è scritto a corredo della sequenza fotografica realizzata per il progetto del doppio ipogeo della Cattedrale di Caserta di Francesco Venezia inserite nel contributo precedente.

Parole Chiave

Francesco Venezia — Cattedrale di Caserta — Luce

---

Se la fotografia è l'esito di un incontro tra autore ed architettura, allora la luce, essenza della fotografia, è guida necessaria per compiere l'esperienza dell'architettura.

Leggere con lo sguardo il progetto del doppio ipogeo della Cattedrale di Caserta di Francesco Venezia, significa incontrare la luce e inevitabilmente farsi guidare da essa.

L'incontro con il primo spazio è raffinato: la *tenda dell'accoglienza* si rivela allo sguardo nel percorso della scala che conduce al primo ipogeo, tempo necessario alla retina di adeguarsi all'atmosfera del luogo di preghiera. La luce dalla *teca dell'alleanza* invita ad avvicinarsi; il tempo dello stare completa la familiarità con lo spazio, le cose e la materia.

La soglia cavata nel tufo mediante una sezione cumana richiama nell'attraversarla il rito del passaggio.

In fondo la luce conduce al luogo della morte, ossimoro teologico messo in scena dall'architettura del secondo ipogeo.

Da qui la luce naturale ci guida all'apertura che conduce allo spazio esterno: "dolce è la luce e agli occhi piace vedere il sole" (Qohelet, Ecclesiaste 11-7).

Mario Ferrara (Caserta 1972) si è laureato in architettura alla Federico II di Napoli e ha concluso il master "La rappresentazione fotografica dell'architettura e dell'ambiente" presso la Sapienza di Roma. PhD in Architettura, il suo ambito di ricerca riguarda l'utilizzo della fotografia come strumento di rappresentazione dello spazio dell'architettura e del paesaggio. Si divide tra l'attività professionale relativa alla fotografia di architettura e l'insegnamento della fotografia; ha al suo attivo numerose pubblicazioni. Ha insegnato Fotografia di architettura all'Accademia di Belle Arti di Napoli e attualmente tiene un corso alla Federico II di Napoli. Tra le principali mostre: Nuove chiese italiane (MAXXI Roma 2013), Mediterraneo (Museo MACRO Roma 2014), Fotografie tra terra e mare (Venezia, 2015), Seminario di Architettura e Cultura Urbana (Camerino 2015), Museo Foto Festival (Bari 2015), Rovinj Photodays (Rovigno Croazia 2016), Tianjin Design Week (Tianjin Cina 2019), III Biennale di Architettura di Pisa (Pisa 2019), Transitional landscape (On Line exhibition, 2020).